

UN LIBRO DI CARLO OSSOLA «GEOGRAFIE E MITI DEL VECCHIO CONTINENTE»

Principio (di) speranza per l'Europa ritrovata Con Ulisse e Leopardi, fino a Otranto

di SERGIO D'AMARO

Il viaggio cui ci invita Carlo Ossola nel suo *Europa ritrovata. Geografie e miti del vecchio continente* (Vita e Pensiero ed., pp. 240, euro 18,00) ha un'insolita traiettoria che partendo dalla belga Anderlecht si allarga prima ad abbracciare l'Oriente cristianizzato per poi compiersi a Roma, dopo le tappe verso il lunghissimo Nord dell'Irlanda delle abbazie benedettine. Un itinerario fuori dai tracciati turistici, tutto immerso in una sua ricerca del senso più riposto dell'Europa da parte di chi, professore nel parigino Collège de France, ha assorbito in lunghissimi anni di studio e di riflessione la quintessenza di un'idea che da più di mille anni sventola come una bandiera sull'albero di una navigazione tempestosa.

Il messaggio di Ossola è ricco di tutte le terre culturali che ha frequentato lo studioso e il filologo, ed eleva ancor di più la sua voce e si fa più chiaro quando nella seconda parte del libro esplicita i due miti fondamentali di Ulisse e di Enea. Se nel primo riconosciamo il ritorno all'origine della vita attraverso l'oltrepasamento dei limiti umani, nel secondo scorgiamo l'eroe carico di responsabilità storica e di saggezza nutrita di memoria e di

pietà. Entrambi sorreggono l'edificio di quel «patrimonio Europa» che l'autore non si stanca di rivendicare come universale al di sopra e al di là di ogni recintato spazio di patria o nazione o stato. Qui la dimensione della posta in gioco è decisiva per il futuro e comporta una nuova rivoluzione del pensiero. L'Europa che si dilata dalla Roma di Cicerone all'uomo copernicano di Kant, che circola nei *Saggi* di Montaigne e svetta nel *Principio Speranza* di Ernst Bloch, si concentra per Ossola su alcuni paradigmi quali «durata», «unità», «scopo finale». Ancora una volta la riproposizione di un orizzonte salvifico, di un orizzonte umanistico, si rivela controcorrente rispetto alla deriva «liquida» e utilitaristica della società giunta al livello 4.0. Ancora più rivoluzionaria è questa mentalità dal momento che frequenta, come ha fatto Ossola, non l'Europa delle metropoli e delle capitali, ma quella più eccentrica dei tracciati periferici.

Le tappe del viaggio toccano la Anderlecht di Erasmo da Rotterdam o la Treviri che è stata anche di Marx. La direzione del «bene» coincide con una sosta a Germigny o all'abbazia di Fleury, riscopre Leopoli e Odessa con la sua scalinata immortalata da Ejzenstejn, si ferma a Otranto a ripassare i miti del rinnovamento nel mosaico pavimentale della sua cattedrale. È un itinerario geografico che coincide col viatico inestinguibile di un'illuminazione intellettuale, che ha il suo altare tutto laico nella *humanitas, felicitas,*

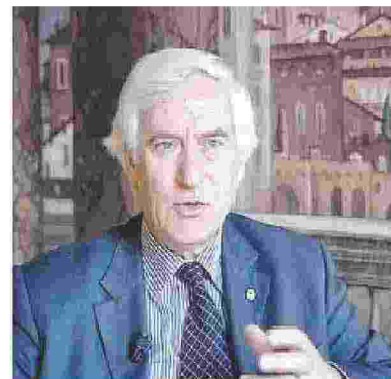
libertas della civiltà latina. L'Europa di oggi, ritrovata nella sua essenza, ritorna a splendere nelle sue radici, sicché tutto il cammino del lungo diario dell'autore è tempestato di pepite di ricordi, flashback, citazioni, rivela-

torie etimologiche che guidano il lettore nella riedificazione ideale di questo patrimonio. Si esce così felicemente spossati dalla densità di questo sguardo pluriprospectico, che si avvale anche di un corredo fotografico ad illustrazione di alcuni passaggi. Il lungo

ritorno all'Europa più autentica non può non essere emulo di quello di Ulisse, non può non comportare uno sforzo, un impegno, un coinvolgimento che è anche naturalmente morale. Perciò ritorna davvero affascinante il saggio raccolto in questo libro, «Aristotele non abita più qui», che è un raffinato capovolgimento della fisi-

ca aristotelica con la riaffermazione tutta prospettica di un «luogo comune» che costruisca «una teoria delle pari compatibilità».

Un discorso che riguarda attualmente l'altro inquietante fenomeno delle migrazioni planetarie, per cui deve scattare la cultura dell'accoglienza, della comprensione (parola declinabile etimologicamente anche come inclusione). L'identità europea è l'identità «neolatina» e porta con sé la libertà e la memoria, il visibile e l'invisibile, la grandezza dell'uomo che va oltre i limiti dell'uomo. Se vogliamo, è la stessa identità racchiusa nel simbolo della Ginestra leopardiana, cui Ossola si riferisce più volte e che resiste nella sua umiltà e nella sua bellezza alle violenze della natura e della storia.



CARLO OSSOLA In alto, il mosaico della cattedrale di Otranto (particolare)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.